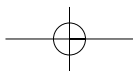
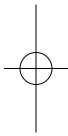
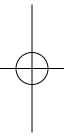


# Maestri

Collana diretta da  
Fulvio De Giorgi e Luciano Pazzaglia

25



Josemaría Escrivá de Balaguer

*Un'educazione cristiana  
alla professionalità*

a cura di Carlo Pioppi

EDITRICE  
LA SCUOLA

L'opera viene pubblicata su licenza di Fundación Studium, Madrid

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

© Copyright by Editrice La Scuola, 2013

---

Stampa Vincenzo Bona 1777 S.p.A.

ISBN 978 - 88 - 350 - **3324** - 0

Carlo Pioppi

## Introduzione

### *1. Profilo biografico*

#### *1.1. Le origini e lo sviluppo dell'Opus Dei*

Josemaría Escrivá de Balaguer nacque a Barbastro, nella regione spagnola dell'Aragona, nel 1902, in una famiglia della media borghesia; i suoi genitori erano ferventi cattolici, e nell'ambito familiare egli mosse i primi passi della sua fede.

Durante gli studi liceali visse una forte esperienza spirituale, causata dalla vista delle orme nella neve di un carmelitano scalzo, che lo mosse a interrogarsi sulla propria generosità verso Dio; queste riflessioni lo condussero a un'intensificazione delle pratiche cristiane di pietà e alla frequente ricezione dei sacramenti. Sempre in questo periodo fece anche esperienza diretta della povertà, a causa della rovina economica della famiglia, che fu sempre sopportata dagli Escrivá con molta dignità, signorilità, fede e senso cristiano. Mosso dagli sviluppi dell'esperienza delle orme nella neve, concluse che Dio volesse qualcosa da lui, ma percepiva ciò in maniera ancora indistinta; in questa situazione decise di entrare in seminario, ritenendo che così avrebbe avuto maggiori possibilità di comprendere la sua vocazione, sebbene non avesse mai pensato, prima d'allora, di divenire sacerdote.

Nel 1920 entrò quindi nel Seminario di Logroño, per trasferirsi più avanti in quello di San Carlos a Saragozza; in

Carlo Pioppi

questa città poté compaginare gli studi teologici ecclesiastici con quelli civili in giurisprudenza nella locale università. Nel 1924, a causa dell'improvvisa morte del padre, i problemi economici si aggravarono e il giovane Escrivá dovette farsi carico del mantenimento della madre, della sorella e del fratellino di cinque anni. L'anno seguente ricevette l'ordinazione presbiterale. Per il biennio successivo divise il suo tempo tra il ministero pastorale, gli studi universitari e l'attività d'insegnamento che svolgeva per irrobustire le scarse entrate economiche e mantenere la famiglia.

Conseguita nel 1927 la licenza in legge, si trasferì a Madrid con la famiglia, per intraprendere gli studi di dottorato. Appena giunto nella capitale spagnola si prodigò per quattro anni, con grande generosità, nella cura spirituale di poveri e malati, come cappellano del Patronato de Enfermos, portando conforto spirituale nelle borgate più degradate della città e tra i malati abbandonati degli ospedali.

Intanto continuava a interrogarsi sulla volontà di Dio riguardo alla sua vita. Il 2 ottobre 1928, durante una muta di esercizi spirituali, ebbe infine l'ispirazione chiarificatrice: come era solito affermare, Dio gli aveva «fatto vedere» l'Opus Dei. Gli piaceva anche usare la poetica espressione per cui Dio «aveva aperto i cammini divini della terra»; il nucleo centrale dell'ispirazione consisteva nel compito di ricordare la chiamata universale alla santità, da ricercare proprio nelle situazioni più normali della vita quotidiana: la famiglia, le relazioni sociali e, soprattutto, il lavoro. Circa quarant'anni più tardi avrebbe pronunziato, durante un'omelia di fronte a migliaia di persone, nel *campus* dell'Università di Navarra, le seguenti parole al riguardo: «Non vi è altra strada, figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai».

Il giovane sacerdote, restio a fondare una nuova istituzione, cercò dapprima di verificare se esistesse già una re-

## Introduzione

altà ecclesiale che corrispondesse a ciò che aveva “visto”; le sue ricerche non ebbero frutto. Iniziò dunque, con semplicità, a trasmettere ad altre persone, soprattutto giovani, il messaggio della santificazione nel lavoro e nella vita quotidiana. Nel 1930 comprese che la sua azione apostolica doveva includere anche le donne e non solo gli uomini. Con grandi fatiche e difficoltà economiche e culturali (la sua predicazione risultava per molti aspetti nuova, se non sospetta, nella Spagna degli anni Trenta), poco riuscì a riunire attorno a sé un folto gruppo di studenti e nel 1934 organizzò una residenza universitaria a Madrid.

Questo progetto, che iniziava a decollare e a dare i suoi frutti anche in termini di scelte vocazionali da parte di molti giovani, venne bruscamente interrotto dalla Guerra Civile Spagnola (1936-1939). A Madrid si scatenò una furiosa persecuzione religiosa, che mise sovente in pericolo di vita il fondatore dell'Opus Dei, il quale dovette nascondersi e condurre una vita clandestina per più di un anno, finché con una fuga estenuante e a tratti rocambolesca attraverso i Pirenei, riuscì a riparare in Francia e a raggiungere da lì una zona della Spagna più sicura.

Al termine della guerra, nell'aprile 1939, riprese subito, alacrememente, quasi da zero, l'apostolato dell'Opus Dei: l'edificio della residenza universitaria era stato distrutto; il gruppo di ragazze con cui aveva avviato le attività femminili era andato completamente disperso con il caos del periodo bellico; per la parte maschile, poteva contare su una quindicina di giovani intellettuali, per lo più studenti o neo-laureati; non possedeva nessuna risorsa economica degna di merito.

La ripresa fu però sorprendente, e nel giro di pochi anni l'Opus Dei divenne una realtà molto vivace nel panorama ecclesiale spagnolo. Sotto la guida e la spinta costanti di Escrivá, furono aperti centri maschili dell'Opera

Carlo Pioppi

nei principali capoluoghi iberici e furono riavviati gli apostolati con le donne; nel 1941 il vescovo di Madrid Leopoldo Eijo – nel quale Josemaría Escrivá aveva sempre trovato un valido sostegno – concesse la prima approvazione giuridica diocesana; nel 1944 avvenne l'ordinazione sacerdotale dei primi tre membri dell'Opus Dei, tre giovani ingegneri.

La vitalità dell'apostolato del sacerdote aragonese causò una serie di risentimenti e di gelosie in alcuni ambienti religiosi ed ecclesiastici, che sfociarono in una pesante campagna di calunnie, accuse presso le autorità sia ecclesiastiche sia civili, mormorazioni e attività di disinformazione rispetto alla nuova istituzione e al suo fondatore. Escrivá sperimentò una non trascurabile sofferenza interiore per tali avvenimenti, anche se seppe affrontarli con fede, speranza e carità cristiane: le poche volte cui accennò a questi eventi, li indicò come la «persecuzione dei buoni», sottolineando il fatto che chi aveva provocato tali difficoltà avesse così agito ritenendo di farlo per il bene della Chiesa.

Intanto don Josemaría Escrivá si dedicava a scrivere: nel 1939 fu dato alle stampe il suo libro più famoso, *Cammino*, composto di un migliaio di brevi unità testuali da utilizzare per la riflessione e meditazione personale; nel 1941 discusse la tesi di dottorato in giurisprudenza presso l'Università di Madrid, con una dissertazione in Storia del diritto canonico.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, egli iniziò a pianificare e dirigere la diffusione dell'Opus Dei oltre i confini nazionali: tale espansione interessò, tra il 1945 e il 1950, il Portogallo, l'Italia, la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Francia, gli Stati Uniti, il Messico e l'Argentina. Intanto Escrivá nel 1946 si trasferiva a Roma, per seguire da vicino le pratiche concernenti l'approvazione pontificia, che giunse nel 1950. Nei suoi primi passi nella Città Eterna fu



## Introduzione

accolto e consigliato con grande cordialità da mons. Giovanni Battista Montini, al tempo sostituto della Segreteria di Stato.

Durante gli anni Cinquanta continuò a dirigere, da Roma, l'istituzione da lui fondata, con frequenti viaggi in tutta Europa per aiutare e incoraggiare i membri dell'Opus Dei presenti nei diversi paesi, e per prepararne la diffusione in altri luoghi. Al termine del decennio l'Opera era presente in buona parte delle nazioni europee e americane, nonché in Kenya e in Giappone.

Nella decade successiva si assiste alla diffusione delle attività apostoliche dell'Opus Dei in Asia, Africa e Oceania: nel 1964 e nel 1965 furono infatti aperti i primi centri nelle Filippine e in Nigeria; nel 1963 in Australia. I membri dell'Opera raggiunsero nel 1960 il numero di circa 30.000. Mons. Escrivá, pur concedendo ampia libertà d'iniziativa a coloro che si recavano in questi paesi, li seguì costantemente con i suoi consigli e con il suo incoraggiamento, attraverso scambi epistolari e viaggi.

### *1.2. Alcune iniziative in ambito educativo*

Molte delle iniziative poste in essere in tutto il mondo da mons. Escrivá e dai membri dell'Opus Dei si muovevano nell'ambito educativo; in realtà quest'ambito è solo uno dei tanti attraverso cui si sviluppava l'apostolato dei membri dell'Opera, consistente principalmente in quello che ciascuno di essi svolgeva personalmente nel rapporto quotidiano con amici e colleghi. Tuttavia il fondatore, conscio dell'importanza dell'istruzione per la società e per la Chiesa, incoraggiò diversi membri dell'Opus Dei a promuovere, attraverso la loro professione, iniziative nel campo dell'educazione.

Nel 1959, a Roma, nel moderno quartiere residenziale dell'EUR, era stata inaugurata la Residenza Universitaria

Carlo Pioppi

Internazionale, con una disponibilità di 90 posti, sorta su iniziativa di alcuni membri dell'istituzione in collaborazione con docenti universitari ed esponenti del mondo politico, diplomatico e industriale, volta a creare un luogo d'incontro e di studio per studenti fuori sede, italiani e stranieri (molti di questi provenienti da paesi in fase di decolonizzazione o di sviluppo).

In un altro quartiere romano, il Tiburtino, si diede avvio pochi anni dopo a un grande centro sociale: esso traeva le sue origini dall'ottantesimo genetliaco di Pio XII, nel 1956, per il quale era pervenuta una notevole quantità di denaro, frutto di una colletta che aveva interessato tutto il mondo cattolico; papa Pacelli aveva deciso che tale somma fosse dedicata a un'opera sociale, ma morì senza specificare ulteriormente il suo pensiero al riguardo. Giovanni XXIII stanziò questo denaro in favore di un'iniziativa sociale nel quartiere Tiburtino e ne affidò all'Opus Dei la realizzazione; il progetto constava nella costruzione e nell'avvio di un Centro Internazionale per la Gioventù Lavoratrice ELIS (dotato di scuole professionali, scuola sportiva e altre strutture), della Scuola Professionale Alberghiera SAFI e della Parrocchia di San Giovanni Battista al Collatino. Il 21 novembre 1965 Paolo VI si recava nel complesso per celebrare la Messa nella chiesa parrocchiale e per visitare il Centro ELIS: in quest'occasione incontrò mons. Escrivá.

In Spagna, il paese d'origine dell'Opus Dei, un evento importante e seguito da vicino da Josemaría Escrivá fu l'erezione in università dello Studium Generale di Navarra, fondato nel 1951; l'istituzione conobbe un costante sviluppo lungo gli anni Cinquanta, espandendosi dalle facoltà tradizionali ad ambiti allora d'avanguardia: nel 1958 iniziarono le loro attività accademiche l'Istituto di Giornalismo e l'Istituto di Studi Superiori d'Impresa (IESE). Tale crescita culminò nella sua trasformazione in università, avvenuta nel 1960; mons. Escrivá ne fu nominato Gran Cancelliere.

## Introduzione

Nel Regno Unito dove, dal 1958 al 1962, si recò a trascorrere l'estate, Escrivá incoraggiò i membri dell'Opus Dei a ingrandire la residenza universitaria londinese già presente dal 1952, al fine di accogliere molti studenti provenienti dai nuovi paesi che stavano nascendo dal processo di decolonizzazione in corso in quegli anni. Facendo buon uso dell'esperienza acquisita con la Residenza Universitaria Internazionale di Roma, che accoglieva un discreto numero di studenti provenienti da paesi extraeuropei, si formulò un progetto che, dopo una serie di trattative con il Colonial Office, il British Council, il London County Council e l'Arcidiocesi di Westminster, portò alla costruzione e all'avvio di una grande residenza chiamata Netherhall House; i lavori di costruzione iniziarono nel 1964 e la struttura fu inaugurata nel 1966.

L'inizio delle attività apostoliche in Giappone prese avvio da un viaggio a Roma di mons. Paul Yoshigoro Taguchi, vescovo di Osaka: egli, interessato alla creazione di una istituzione di insegnamento superiore nella sua diocesi, fu indirizzato a mons. Escrivá dal card. Alfredo Ottaviani; quindi nel novembre del 1958 un sacerdote dell'Opus Dei, don José Ramón Madurga Lacalle, si trasferì nell'arcipelago asiatico e nel 1960 i membri dell'Opera davano avvio al Seido Language Institute ad Ashiya, città nelle vicinanze di Osaka.

Anche l'avvio degli apostolati dell'Opus Dei in Africa furono seguiti molto da vicino da mons. Escrivá: egli aveva ricevuto una lettera da mons. Gastone Mojaiski Perrelli, delegato apostolico nell'Africa Orientale Britannica, che gli chiedeva aiuto per fondare un'istituzione educativa superiore in Kenya; Josemaría Escrivá, servendosi della collaborazione di don Pedro Casciari, sacerdote dell'Opera, e di altri membri dell'istituzione, promosse la fondazione di due scuole a Nairobi, una di contabilità

Carlo Pioppi

(Strathmore College) e una di segretariato (Kianda College), avviate agli inizi degli anni Sessanta e che hanno avuto un importante ruolo nel panorama educativo del paese africano.

Affinché questo sviluppo apostolico universale procedesse su basi solide, mons. Escrivá si dedicò anche a rafforzare la struttura dei due centri di studi internazionali e residenziali che aveva fondato a Roma, uno maschile e l'altro femminile. In quello maschile, il Collegio Romano della Santa Croce, venivano preparati i candidati al sacerdozio (nel 1960 l'Opus Dei contava già 307 sacerdoti). In quello femminile, il Collegio Romano di Santa Maria, con sede a Castelgandolfo, nel 1963 veniva aperto l'Istituto Internazionale di Pedagogia. Nei due centri, giovani membri dell'Opera provenienti dai vari paesi dove l'istituzione si stava diffondendo, trascorrevano un periodo di qualche anno caratterizzato da studi umanistici, teologico-filosofici o canonistici e da una formazione particolare nei vari aspetti della spiritualità dell'Opus Dei, dopodiché rientravano nel loro paese o venivano destinati ad altre nazioni per sostenere gli apostolati dell'Opera. I due collegi risultarono un importante strumento per dare unità alla struttura dell'Opera, in rapida diffusione, permettendo a molti dei primi membri di conoscere direttamente il fondatore e di trascorrere un periodo della loro vita in un ambiente internazionale, che facesse loro ben comprendere l'universalità della Chiesa e dell'Opus Dei.

Nel 1963 Josemaría Escrivá studiò la possibilità che i membri dell'istituzione promuovessero su vasta scala opere educative d'insegnamento primario e secondario: la decisione presa al riguardo rappresenta senz'altro un momento importante in ambito educativo: attualmente sono molto numerose in tutto il mondo le scuole che da essa traggono la loro origine.

## Introduzione

### 1.3. Il Concilio Vaticano II

Nell'ottobre del 1962 pervennero a Roma, da tutto il mondo, centinaia di vescovi per partecipare al Concilio Vaticano II: Josemaría Escrivá non prese parte direttamente a questo evento, ma nutrì per esso un interesse e un'attenzione tutte particolari. In quanto presidente generale dell'Opus Dei, sarebbe stato invitato a partecipare al Vaticano II come padre conciliare. Declinò in anticipo l'offerta, poiché avrebbe dovuto presenziare in qualità di presidente di un istituto secolare, proprio nel momento in cui stava insistendo presso i dicasteri romani per adddivenire a una diversa soluzione riguardo alla natura giuridica dell'Opus Dei: partecipare al Vaticano II come padre conciliare avrebbe potuto essere interpretato come un'accettazione dello *status quo*, e dunque un possibile precedente nel senso di adattarsi all'esistenza dell'Opera all'interno della figura canonica di istituto secolare.

Questa rinuncia non significò però un disimpegno di mons. Escrivá nei riguardi di un evento ecclesiale tanto importante. Offrì infatti, per il resto, tutta la collaborazione possibile, sua e dell'Opus Dei, privandosi di gran parte del tempo del suo principale collaboratore nel governo dell'Opera, don Álvaro del Portillo, nominato segretario della *Commissio de Disciplina Cleri et Populi Christiani* e che lavorò in varie altre commissioni sia nella fase di preparazione che in quella di svolgimento del Concilio.

Il fondatore dell'Opus Dei seguì da vicino le vicende del grande evento, rimanendo in stretto contatto con molte personalità ecclesiastiche del tempo. Tre padri conciliari erano membri dell'istituzione da lui fondata. Inoltre, ebbe molti incontri con padri e periti del Concilio, grazie ai quali poté farsi un'idea più chiara della situazione e trasmettere la sua vasta esperienza pastorale nell'ambito dell'apostolato dei laici e del loro ruolo nel compito di evangelizzazione. Tra i vescovi che s'incontrarono con

Carlo Pioppi

mons. Escrivá ricordiamo: gli statunitensi John J. Wright e John J. Krol; i messicani Miguel Darío Miranda y Gómez, Octaviano Márquez Tóriz e Rafael Ayala y Ayala; i britannici George A. Beck e Thomas Holland; i francesi François Marty, Marc-Armand Lallier, Henri Mazerat e Léon Elchinger; il belga Guillaume van Zuylen; i tedeschi Julius Döpfner e Johannes Pohlschneider; l'austriaco Franz König; gli italiani Giuseppe Siri e Franco Costa.

#### 1.4. *Gli ultimi anni*

Con il 1966 si apre un altro capitolo della vita di Josemaría Escrivá, quello dei suoi ultimi anni, caratterizzati dal clima ecclesiale della crisi postconciliare, dai suoi sforzi per cercare una strada che conducesse alla soluzione della questione giuridica dell'Opus Dei, da una più intensa attività letteraria e da una serie di viaggi pastorali nella Penisola Iberica e nell'America Latina.

Di fronte al momento difficile affrontato dalla Chiesa nel decennio successivo al Vaticano II, egli pensò che fosse suo dovere agire per rinsaldare la fede dei cattolici. Questo impegno si concretizzò nella raccolta e pubblicazione (una delle quali postuma) di alcune sue omelie, e in una grande attività diretta di catechesi, spontanea e informale, basata su incontri con gruppi di persone, piccoli e grandi (radunando, a volte, migliaia di persone) durante i quali rispondeva con semplicità e profondità alle domande che gli venivano rivolte, su temi concernenti la fede, la morale, la preghiera e la vita cristiana. Si recò a tal uopo in Messico nel 1970, in Spagna e Portogallo nel 1972, in Brasile, Argentina, Cile, Perù, Ecuador e Venezuela nel 1974, di nuovo in Venezuela e quindi in Guatemala nel 1975.

Pochi mesi dopo il suo rientro a Roma, il 26 giugno 1975, nel pieno della sua attività, fu colto dalla morte. Lasciava l'Opus Dei ben strutturata e diffusa in tutto il mon-

## Introduzione

do, con circa 60.000 membri. Fu beatificato nel 1992 da papa Giovanni Paolo II e canonizzato nel 2002.

## 2. Educazione alla professionalità

### 2.1. Josemaría Escrivá e il mondo dell'educazione

La vita di Josemaría Escrivá è caratterizzata principalmente dal fatto di essere il fondatore dell'Opus Dei, dunque da un'attività preminentemente pastorale; egli spese le migliori energie della sua esistenza per far nascere e poi guidare l'Opera, istituzione che, con il tempo, si diffuse dalla Spagna in molti paesi del mondo. Già durante la sua vita questa realtà ecclesiale si rese presente in 31 nazioni, per lo più in Europa e nelle Americhe, ma anche in Asia (Giappone e Filippine), in Africa (Kenia e Nigeria) e in Australia. Seguire e dirigere questo grande progetto fu la sua attività principale, che tolse tempo alla pubblicazione di sue opere: è il motivo per cui negli scritti di Escrivá mancano parti dedicate interamente all'educazione.

D'altro canto è innegabile un suo influsso sul mondo dell'istruzione e della cultura, della scuola e dell'università. Durante tutta la sua vita rimase in stretto contatto con le realtà educative: da giovane, dopo aver studiato presso il Liceo degli Scolopi di Barbastro, volle compaginare i suoi studi filosofico-teologici in seminario con quelli di giurisprudenza presso l'Università di Saragozza, per proseguirli, da giovane sacerdote, sino ad ottenere il dottorato in Diritto a Madrid. Negli anni del seminario, prima ancora dell'ordinazione, fu nominato ispettore, carica che lo portò a svolgere un ruolo di formatore nei confronti dei suoi compagni di studio più giovani. Poi, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, a Madrid, si prodigò con grande impegno nella catechesi di centinaia di bambini provenienti dai quartieri più marginali e poveri della capitale spagnola.

Carlo Pioppi

Ripercorrendo rapidamente la sua vita, non va dimenticata la sua attività come professore di Diritto canonico e di Diritto romano nell'Istituto Amado di Saragozza (1926-1927) e nell'Accademia Cicuéndez di Madrid (1927-1932), istituzioni di appoggio e integrazione agli studi universitari; quindi l'insegnamento di Etica professionale nella Scuola di Giornalismo a Madrid, dopo la Guerra Civile Spagnola.

Non è trascurabile il fatto che la prima opera apostolica corporativa dell'Opus Dei sia stata, nel 1933, l'Accademia DVA (Derecho y Arquitectura), un centro culturale per studenti universitari di Madrid, cui fu poi aggiunta una residenza per quelli fuori-sede. È anche interessante ricordare che la grande diffusione dell'Opus Dei, dapprima in Spagna e poi in tutto il mondo, sia stata opera – soprattutto nei primi decenni – di giovani studenti o neo-laureati, che diffusero nei luoghi geografici più disparati la presenza dell'istituzione. Tra i primi membri dell'Opera un discreto numero ha lavorato nel mondo accademico e uno di essi, José María Albareda, è stato il fondatore del CSIC, il corrispondente italiano del CNR.

Josemaría Escrivá si dedicò inoltre, con grande impegno, dal 1925 al 1946, a un diretto e forte impegno pastorale con studenti universitari, ai quali offriva con grande abnegazione la sua predicazione (ritiri, meditazioni, lezioni) e i suoi consigli spirituali nel sacramento della penitenza e nella direzione spirituale.

Trasferitosi a Roma nel 1946, rimase fino alla fine in stretto contatto con gli alunni e le alunne dei due centri di studi internazionali da lui fondati nell'Urbe: il Collegio Romano della Santa Croce (1948) e il Collegio Romano di Santa Maria (1953), nei quali, col passare degli anni, convennero centinaia di giovani di diversa nazionalità.

Grazie al suo impulso furono create due università, a Pamplona (Spagna) e a Piura (Perù), delle quali fu Gran



## Introduzione

Cancelliere. La fondazione di questi atenei ebbe un fortissimo impatto sociale nelle due città, prive sino a quel momento di centri di studi universitari; in particolare Pamplona, dove l'Università di Navarra è divenuta col tempo un centro di eccellenza, soprattutto nel campo della medicina, e ora attrae studenti da tutta la Penisola Iberica e dall'estero. Su sua ispirazione è sorto anche lo Strathmore College, a Nairobi, trasformatosi dopo la sua morte in Strathmore University, un centro di formazione di grande rilievo nel panorama educativo del Kenya dopo l'indipendenza.

Non pochi membri dell'Opus Dei, sull'esempio della prima residenza universitaria da lui promossa a Madrid negli anni Trenta, e con il suo incoraggiamento, diedero avvio a numerosi altri centri in Italia e in tutto il mondo: Roma, Palermo, Milano, Bologna, Napoli, Catania; Valencia, Barcellona, Siviglia, Coimbra, Londra, Oxford, Dublino, Colonia, Lovanio, Zurigo, Vienna, Boston, Città del Messico, Lima, Buenos Aires, Sydney... (attualmente si contano 200 residenze sparse in tutto il mondo).

A partire dal 1968 Josemaría Escrivá svolse un ruolo importante nelle prime edizioni dei Congressi UNIV, che negli ultimi 45 anni hanno radunato a Roma, a cadenza annuale durante la Settimana Santa, decine di migliaia di studenti provenienti da ogni angolo del mondo, per attività intellettuali e spirituali, in un clima di scambio culturale internazionale.

Oltre al mondo universitario mons. Escrivá ebbe a cuore anche quello dell'educazione primaria e secondaria: dalla metà degli anni Sessanta incoraggiò i membri dell'Opus Dei con prole in età scolare a promuovere in diversi paesi istituti d'istruzione elementare, media e secondaria per i loro figli (attualmente si contano circa 250 scuole di questo tipo). Ispirò anche la creazione di attività sociali educative, come scuole professionali, tecniche, agrarie, sportive e alberghiere. Tutte queste istituzioni pre-

Carlo Pioppi

vedono per ogni alunno la presenza di un *tutor* personale che lo guidi sia dal punto di vista della formazione accademica che umana.

Iniziative di questo tipo, che hanno come fonte d'ispirazione originaria l'azione di Escrivà, sono ormai attive in tutti i continenti: il suo impegno nel settore dell'educazione è stato proseguito e potenziato dai suoi successori alla guida della Prelatura dell'Opus Dei e da parecchi membri di tale istituzione, ora stabilmente operante in 66 paesi, che hanno dato vita a scuole elementari e medie, istituti professionali, licei, *club* giovanili, iniziative sportive, centri culturali, residenze universitarie, scuole agrarie. Questi istituti educativi così si caratterizzano: sono istituzioni civili, non ecclesiastiche, condotte da fedeli dell'Opus Dei in collaborazione con altre persone non appartenenti alla prelatura; a farsi carico di tutte le questioni tecniche ed economiche sono i promotori e non l'Opus Dei, cui invece spetta il compito di garantire la loro identità cristiana. Si tratta dunque d'iniziative che, seppur non direttamente gestite dall'Opus Dei, devono la loro esistenza al grande impulso dato da Josemaría Escrivà alla creazione di luoghi di aggregazione e incontro nei quali tanti giovani potessero ricevere istruzione, educazione e formazione. Va anche ricordato che i fedeli dell'Opus Dei, dopo la morte di mons. Escrivà, hanno dato avvio a una dozzina di università in Messico, Guatemala, Venezuela, Colombia, Cile, Argentina, Italia (Pontificia Università della Santa Croce e Università Campus Biomedico), Nigeria, Kenya e Filippine.

Alla base di tutti i progetti pedagogici, didattici e formativi di questi istituti, sono i concetti propri della pastorale di mons. Escrivà (nonostante egli non abbia dato indicazioni concrete sulle tecniche pedagogiche): il rispetto per la libertà personale, che deve però sempre andar di pari passo con la responsabilità; la non-confessionalità uff-

## Introduzione

ciale dell'istituto educativo; il ruolo prioritario dei genitori nell'educazione dei figli; il clima di fiducia e amicizia – scevro da rigidità e formalismi – che si crea tra educatori e allievi; il piacere per il lavoro ben fatto; il clima accogliente degli ambienti e degli spazi; l'ordine materiale e spirituale; la fermezza nel richiedere agli alunni la pratica delle virtù umane: sincerità, laboriosità, forza, giustizia, nobiltà d'animo, generosità, spirito di sacrificio, magnanimità, affabilità, ordine...

Se si volge lo sguardo alla sua predicazione, scritta e orale, si possono trovare interessanti spunti in ambito educativo: il ruolo primario dei genitori nell'educazione dei figli; l'importanza di promuovere lo sviluppo integrale della persona attraverso la crescita nelle virtù umane e soprannaturali (le prime devono essere la base su cui poggiano le seconde); il desiderio, che gli insegnanti devono nutrire, di soddisfare tutti gli ambiti di richiesta formativa dell'alunno (intellettuali, estetici, tecnici, sociali, morali, religiosi); l'educazione come processo che insegna a usare in modo razionale e legittimo la propria libertà, e ha come obiettivo quello di offrire aiuto agli alunni affinché apprendano l'esercizio responsabile della loro libertà, rendendo possibile lo sviluppo armonico della persona in tutti i suoi aspetti (mente, corpo, anima e carattere); la grande importanza attribuita al lavoro degli educatori e la loro responsabilità di fronte ai genitori, alla società e alla Chiesa.

Ancora: l'insegnamento della fede cristiana non deve, per mons. Escrivá, limitarsi alla trasmissione delle verità dogmatiche, ma deve far scoprire le implicazioni individuali e sociali di queste verità: generosità, capacità di amicizia, spirito di servizio e di sacrificio, sensibilità sociale, interesse per il bene comune, rispetto delle opinioni altrui, amore per il progresso della conoscenza; e – ovviamente – gli aspetti della morale personale nella sua completezza.

Carlo Pioppi

## 2.2. *La santificazione del lavoro*

È innegabile il fatto che Josemaría Escrivá, con il suo grande impulso pastorale, sia stato promotore (direttamente o indirettamente) di un cospicuo numero di opere educative e accademiche. Ma egli ha svolto un importante ruolo di educatore e maestro anche nell'ambito della ricerca della santità nell'esercizio della professione. Molte persone che conoscono la figura di Escrivá o l'Opus Dei pongono entrambi in relazione con questa idea: santificazione del lavoro. Effettivamente una parte importante del suo messaggio e dei suoi insegnamenti verte proprio su questo aspetto.

Che cosa intendeva mons. Escrivá quando parlava di "santificazione del lavoro"? Egli sottolineava che l'attività professionale – qualunque essa sia, purché onesta – può divenire per molte persone lo strumento, la materia, il luogo privilegiato – e non solo lo spazio e l'occasione – della loro santificazione. Era questo, per lui, un concetto strettamente legato a un altro, anch'esso centrale nella sua predicazione: l'unità di vita, il fatto che si debba vivere la propria vocazione cristiana in ogni momento dell'esistenza, senza incoerenze, rotture, separazioni, doppiezza, ipocrisia. E dunque il lavoro, che occupa tanta parte della giornata delle persone, diventa ambito primo della ricerca della santità vissuta in unità di vita. La santificazione del lavoro nel pensiero di Escrivá è strettamente legata a un'altra idea fondamentale dello spirito da lui promosso: la coscienza della filiazione divina, che conduce il cristiano ad agire nel mondo per proseguire l'opera creatrice di Dio, suo Padre.

Come spiegava il fondatore dell'Opus Dei, in concreto, questo impegno di santificazione nella professione? Innanzitutto poneva fortemente l'accento sul fatto che il primo passo di questo percorso è quello di offrire a Dio il lavoro, ricordandosi spesso, durante il suo svolgimento, di

## Introduzione

elevare brevemente l'anima al Signore per presentargli l'attività alla quale si è intenti.

Conseguenza necessaria di questa offerta a Dio è l'impegno a eseguire il lavoro con la maggior perfezione possibile; entra allora in gioco la pratica di molte virtù umane: ordine, precisione, puntualità, capacità di collaborazione, tenacia, cura dei dettagli (evitando però che si trasformi in minuziosità), resistenza alla fatica fisica o intellettuale (anche prolungata), attitudini organizzative, laboriosità, fermezza, decisione nell'affrontare i problemi senza rimandarne la soluzione per pura pigrizia, prudenza, intensità e concentrazione nello svolgimento dei propri compiti, calma e serenità di fronte alle difficoltà, intuito per afferrare il nocciolo dei problemi... A questo si aggiunge l'ambito della formazione e dell'aggiornamento professionale, che richiedono un continuo atteggiamento attivo, umile e aperto, per non fossilizzarsi sul bagaglio di conoscenze e tecniche acquisite al momento dell'istruzione iniziale.

La pratica quotidiana di tutte queste virtù – e altre ancora – richiede una lotta, uno sforzo di miglioramento e superamento di sé, che Escrivà non esitava a definire "eroici", nonostante il fatto che spesso siano battaglie condotte all'interno di una vita normale, la vita di persone appartenenti alla massa anonima e sconosciuta dell'umanità.

Per santificare il lavoro, la prima condizione è quella di essere ottimi professionisti, per poter offrire a Dio un'attività umana compiuta nel migliore dei modi. Bisogna a questo punto passare ad altre qualità che, secondo Escrivà, trasformano il lavoro in offerta gradita a Dio. Un primo aspetto che va considerato è la rettitudine dell'intenzione: l'impegno a compiere con esattezza e perfezione i propri doveri professionali dev'essere motivato dal desiderio di servire Dio, il prossimo e la società, e non da mera ambizione umana, o solo dal desiderio di guadagno e di

Carlo Pioppi

successo; ovvero non dev'essere motivato né dalla superbia né dall'avarizia.

Bisogna invece scoprire che l'attività lavorativa è una grande opportunità personale di spendere la propria vita a servizio del prossimo; ogni professione è un servizio agli altri, anche se in alcune attività questo risulta meno evidente che per altre. Il mondo dell'attività professionale diventa luogo privilegiato nel quale potersi dedicare al servizio degli altri; l'atteggiamento con cui si svolge deve rivelare questa semplice realtà: lavorando, ci si sta prodigando al servizio del prossimo.

Il lavoro umano diviene dunque una prosecuzione dell'opera creatrice di Dio, contribuendo a strutturare e organizzare le realtà umane in base a criteri di giustizia, carità, solidarietà, ordine e armonia. Tutto ciò ricorda che per servire il prossimo non è necessario trovarsi in una situazione avulsa dalla realtà in cui si vive: è senz'altro encomiabile e lodevole dedicare parte del proprio tempo libero ad attività benefiche, ma non bisogna trascurare le possibilità di rendere migliori il mondo e la società offerte dalle situazioni della normale vita professionale. «Vi assicuro, figli miei, che quando un cristiano compie con amore le attività quotidiane meno trascendenti, in esse trabocca la trascendenza di Dio. Per questo vi ho ripetuto, con ostinata insistenza, che la vocazione cristiana consiste nel trasformare in endecasillabi la prosa quotidiana. Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria»: con queste parole Josemaría Escrivá si rivolgeva ai suoi ascoltatori durante un'omelia pronunciata all'Università di Navarra nel 1967.

Questo spirito di servizio va anche esercitato nei confronti di colleghi, collaboratori e subordinati nel lavoro: dunque contribuendo a creare nell'ambiente professiona-

## Introduzione

le un clima di serenità, accordo, intesa, collaborazione; sapendo valorizzare le qualità altrui; coltivando l'aspirazione a formare i più giovani dando loro la possibilità di crescere professionalmente; evitando toni aspri seppur in un contesto di esigenza, la quale è anch'essa un modo per aiutare gli altri a migliorarsi; offrendo il proprio aiuto a colleghi in difficoltà; evitando di rendersi indispensabile, trasmettendo le proprie conoscenze.

Molto di quanto detto è condivisibile da chiunque abbia desiderio di lavorare bene, a prescindere dalla fede. Ma v'è un altro livello, oltre alla perfetta esecuzione dei propri compiti; Josemaría Escrivá insegnava che, per santificare il lavoro, bisogna compierlo "alla presenza di Dio". Al punto 359 di *Cammino* scrisse: «Da' un motivo soprannaturale alla tua ordinaria occupazione professionale, e avrai santificato il lavoro». È necessario un impegno prolungato per mantenere Dio presente nelle giornate di lavoro, proprio per riuscire a compiere al meglio il dovere di ogni momento, con rettitudine d'intenzione, come servizio al prossimo e con spirito di sincera collaborazione con i colleghi. Questa "presenza di Dio" la si può raggiungere coltivando nell'attività professionale un dialogo interiore continuo con il Signore, caratterizzato dalla consapevolezza di essere suoi figli; si può iniziare, per aiutarsi, con brevi giaculatorie che non distraggano, o con piccoli espedienti che predispongano un ambiente interiore favorevole alla presenza di Dio (ad esempio, collocando un piccolo crocifisso accanto al libro di studio, come il giovane don Josemaría consigliava agli studenti universitari). In questo modo, il lavoro si converte in preghiera: «Un'ora di studio, per un apostolo moderno, è un'ora d'orazione».

Se l'impegno professionale diviene preghiera, non manca la possibilità di offrire a Dio il lavoro (ben fatto, con tutto lo sforzo e la fatica che comporta) per delle precise intenzioni, cercando di ricordarle di tanto in tanto

Carlo Pioppi

senza per questo diminuire l'intensità con cui lo si svolge; anzi esse possono divenire stimolo e sprone per un impegno e attenzione maggiori.

Ancora un passo in avanti: quest'offerta del proprio lavoro – svolto con maggior precisione possibile e con rettitudine d'intenzione – non dev'essere compiuta in maniera fredda, ma con amore per Dio e per il prossimo; la professione diventa un campo dove praticare la virtù cristiana più importante: la carità; tutto lo sforzo, l'impegno e la fatica che sono richiesti per lavorare bene possono diventare un gioioso atto di amore.

In particolare, proprio lo sforzo necessario per svolgere al meglio il proprio dovere professionale, che richiede una vittoria su sé stessi e sulle proprie inclinazioni negative, può collegare spiritualmente il lavoro alla croce di Cristo; vincere la fatica, la stanchezza, la pigrizia, la vanità nel compimento dei compiti professionali rappresenta un ampio ambito di esercizio, utile e intelligente, della pratica ascetica cristiana tradizionale della mortificazione. Lo sforzo di santificare il lavoro secondo le modalità qui descritte può assumere le connotazioni di un combattimento spirituale che unisce alla croce di Gesù e al mistero pasquale. Per questo Josemaría Escrivá non di rado consigliava di unire il lavoro alla Messa quotidiana, luogo privilegiato di contatto col mistero pasquale; anzi a volte affermò che il lavoro doveva essere la prosecuzione della celebrazione eucaristica. Riuscire a mettere in pratica tali consigli spirituali aiuta tra l'altro a esercitare la propria professione gioiosamente, e ad attribuire anche alle difficoltà, grandi e piccole, un forte valore positivo. È a questo punto possibile mettere in pratica quanto il fondatore dell'Opus Dei più volte indicò: saper «trasformare la prosa quotidiana in endecasillabi di un poema epico».

La dottrina sulla santificazione del lavoro promossa da Escrivá è strettamente collegata a un altro aspetto della vi-



## Introduzione

ta spirituale cristiana spesso affrontato dal fondatore dell'Opus Dei, cui abbiamo già fatto cenno: l'unità di vita, ovvero la coerenza con la dottrina di Gesù che il fedele deve saper sempre mantenere, in ogni sua azione. Se la professione viene considerata come campo privilegiato della santificazione personale, si dovrà abbandonare la doppiezza, consistente nel compaginare alcuni atti di culto o anche una vita familiare basata su saldi principi, con atteggiamenti, nell'ambito del lavoro, di pigrizia, faciloneria, scarso impiego del tempo, arroganza, durezza o, peggio ancora, di ricerca di facili compromessi con pratiche disoneste (si pensi alla corruzione, al clientelismo, alla ricerca di guadagno a scapito della vera professionalità...), o immorali (ad esempio nell'ambito della bioetica, in quello della produzione di oggetti o servizi destinati a usi contrari all'etica, in decisioni che non considerano la solidarietà verso il prossimo...).

«Santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro, santificare gli altri attraverso il lavoro»: la terza parte di questo lemma, ripetuto spesso da Josemaría Escrivá, conduce all'idea che la professione può divenire anche mezzo e luogo di evangelizzazione, di apostolato. Il fondatore dell'Opus Dei ricordava frequentemente come l'ambiente lavorativo, in cui le persone trascorrono tanta parte del loro tempo, dovesse essere luogo di annuncio evangelico, secondo modalità e forme semplici, naturali: con l'esempio della propria condotta onesta e caritatevole, ma anche facendo leva sul prestigio professionale, conquistato nel tempo se ci si impegna a santificare il lavoro nei modi sopra descritti. Prestigio che non si riferisce solo a profili professionali di alto livello, ma che può esistere ad ogni livello della scala gerarchica lavorativa, e che deriva fondamentalmente dal saper svolgere bene il proprio compito. L'annuncio di Cristo nel variegato mondo del lavoro è stato ampiamente messo in pratica dai fedeli dell'Opus Dei: la

Carlo Pioppi

crescita di questa istituzione ha infatti viaggiato in maniera particolare sui binari dell'apostolato dei membri nel loro ambiente professionale.

Dunque per Josemaría Escrivá, nell'ottica dell'unità di vita, non si può più operare una netta distinzione tra lavoro, preghiera e apostolato, ambiti che devono essere compenetrati e inscindibili nella vita di un cristiano, per formare un insieme armonioso.

Tutto questo rimanda a un'altra idea fondamentale di Escrivá inerente il laicato: il rispetto della libertà di ciascuno in tutte le materie che la Chiesa lascia nell'ambito dell'opinabile. Questo vale anche per le decisioni che ci si trova a dover prendere nella propria vita professionale, che hanno conseguenze – grandi o piccole – nella società e nella comunità umana. Il fondatore dell'Opus Dei riteneva che i laici impegnati nel mondo del lavoro avessero il dovere di acquisire una buona formazione etica e teologico-morale, in particolare di deontologia professionale; dopodiché in tutti i campi in cui non vi sia un pronunciamento magisteriale o, all'interno di ogni nazione, un'importante presa di posizione dell'episcopato, i laici devono compiere le loro scelte in piena libertà, ma anche sentendosi responsabili di tali decisioni davanti a Dio, fatto, questo, che li deve condurre a valutare tali decisioni alla luce dell'etica e della morale e a chiedere consiglio senza scaricare su altri l'onere della decisione.

Mons. Escrivá, con i suoi insegnamenti, è stato un grande maestro del lavoro “ben compiuto”; ha insegnato – direttamente e attraverso l'istituzione da lui fondata – a decine di migliaia di persone come migliorare la propria professionalità, le proprie capacità di lavoro, ad amare questo importante aspetto della vita umana, a cercare in esso un mezzo per servire gli altri e non solo o principalmente la propria realizzazione e il proprio tornaconto. Questi insegnamenti sono stati da lui diffusi in vario mo-

## Introduzione

do: ha senz'altro scritto su questo argomento, e parte è già stato pubblicato; ma soprattutto ha fondato l'Opus Dei, un'istituzione ecclesiale che ha tra i compiti fondamentali quello di ricordare nella Chiesa le opportunità di santificazione insite nel lavoro professionale. Mons. Escrivá ha insegnato tutto questo attraverso l'impegno profuso nella gestazione, nascita, crescita, sviluppo dell'Opera e nella strutturazione organizzativa e formativa dell'istituzione (a volte, per definirla, amava ripetere che essa era «una grande catechesi»), nel trasmettere questo spirito ai primi giovani che lo seguirono rendendoli idonei a insegnarlo ad altri, con andamento a “cerchi concentrici” che è continuato e continua oltre la sua morte. L'importanza di Escrivá in questo campo fu quella di riuscire a creare una struttura viva che continua a diffondere il messaggio della santificazione del lavoro adattandolo alle più diverse circostanze culturali, sociali, nazionali, linguistiche, di età e di mentalità.

I resti di san Josemaría Escrivá si trovano nella Chiesa Prelazia di Santa Maria della Pace, situata all'interno della sede centrale dell'Opus Dei, a Roma: è una chiesa piccola, proporzionata e dotata di una certa eleganza classica, nella quale si respira un clima raccolto e sereno; questo luogo di culto è un insegnamento e un esempio di lavoro “ben fatto” per l'ordine, l'armonia, la qualità dei materiali impiegati, la cura attenta dei minimi dettagli; fu il fondatore stesso che seguì i lavori per la sua costruzione, affinché tutto fosse ben compiuto in onore di Dio, e questo suo sforzo si è cristallizzato in un esempio che colpisce già al primo sguardo.

Giovanni Paolo I, poco prima di essere eletto papa, scrisse un articolo di giornale (per il quotidiano veneziano «Il Gazzettino», 25 luglio 1978) sugli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei, intitolato *Cercando Dio nel lavoro quotidiano*; in un passaggio stabilisce una correlazione con

Carlo Pioppi

san Francesco di Sales: «Escrivá de Balaguer sorpassa però sotto vari aspetti Francesco di Sales. Anche questi propugna la santità per tutti, ma sembra insegnare solo una “spiritualità dei laici”, mentre Escrivá vuole una “spiritualità laicale”. Francesco cioè suggerisce quasi sempre ai laici gli stessi mezzi praticati dai religiosi con opportuni adattamenti. Escrivá è più radicale: parla addirittura di “materializzare” – in senso buono – la santificazione. Per lui, è lo stesso lavoro materiale, che deve trasformarsi in preghiera e santità».

### *2.3. Presentazione dei testi*

I testi di Josemaría Escrivá offerti al lettore di questo libro sono incentrati sull'educazione a santificare il lavoro. I primi due sono tratti dall'esperienza del fondatore dell'Opus Dei come Gran Cancelliere dell'Università di Navarra, a Pamplona. Nell'intervista rilasciata alla rivista spagnola «Gaceta Universitaria» nel 1967 si può apprezzare l'alto concetto che il fondatore dell'Opus Dei aveva degli studi accademici intesi come servizio, come preparazione a offrire un contributo al bene comune: «Non basta il desiderio di lavorare per il bene comune; la strada per rendere operante questa aspirazione è la formazione di uomini e di donne capaci di acquistare un'adeguata preparazione, e capaci di comunicare agli altri i frutti della pienezza da essi raggiunta»; «È necessario che l'università formi negli studenti una mentalità di servizio: servizio alla società promuovendo il bene comune con il lavoro professionale e con la loro azione nella vita pubblica. Gli universitari hanno bisogno di sentirsi responsabili e di vivere una sana inquietudine per i problemi di tutti, e di essere animati da un senso di generosità che li spinga ad affrontare questi problemi e a collaborare alla loro soluzione. Offrire tutto questo agli studenti è un compito dell'università»;

## Introduzione

«L'università non deve formare uomini che poi si dedichino a godere egoisticamente dei benefici ottenuti con gli studi, ma deve prepararli a un lavoro di generoso appoggio al prossimo, di fraternità cristiana». Risalta l'ideale di apertura intellettuale e vitale che mons. Escrivá riteneva proprio e necessario in ogni istituzione universitaria: «L'università è il luogo in cui ci si prepara a risolvere questi problemi; è la casa comune, il luogo di studio e di amicizia; il luogo in cui debbono convivere in pace persone di diverse tendenze che esprimono in ogni momento il legittimo pluralismo esistente nella società».

Il secondo testo è un'omelia, pronunciata l'8 ottobre 1967 durante una Messa celebrata da mons. Escrivá all'aperto, nel *campus* dell'Università di Navarra, per un nutrito gruppo di professori, studenti, impiegati, amici e benefattori di questa istituzione accademica (circa 30.000 persone). In essa si trova la cornice generale dell'insegnamento sulla santificazione del lavoro. Nell'omelia mons. Escrivá ribadisce con forza alcuni tratti tipici della sua predicazione, *in primis* la possibilità e il dovere, per i cristiani, di santificare proprio la loro vita quotidiana, in una totale compenetrazione tra ciò che è spirituale e ciò che è materiale: «Pensate un momento alla cornice della nostra Eucaristia, della nostra Azione di Grazie: ci troviamo in un tempio singolare; si potrebbe dire che la navata è il *campus* universitario, la pala d'altare è la biblioteca dell'Università; attorno ci sono le gru per la costruzione dei nuovi edifici; e, sopra di noi, il cielo di Navarra... Non è forse vero che questo sguardo a ciò che abbiamo intorno vi conferma – con un'immagine viva e indimenticabile – che è la vita ordinaria il vero *luogo* della vostra esistenza cristiana? Figli miei, lì dove sono gli uomini vostri fratelli, lì dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, lì dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo. È in mezzo alle cose più

Carlo Pioppi

materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini».

Josemaría Escrivá invita quindi l'uditorio a scoprire queste realtà divine che si trovano nascoste nella materialità della vita quotidiana: «Dovete invece comprendere adesso – con una luce tutta nuova – che Dio vi chiama per servirlo *nei* compiti e *attraverso* i compiti civili, materiali, temporali della vita umana: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in caserma, dalla cattedra di un'università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro, Dio ci aspetta ogni giorno. Sappiatelo bene: c'è *un qualcosa* di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire».

Effettivamente, prosegue, per i cristiani comuni c'è il rischio, se non procedono in tal modo, di non riuscire mai a trovare Dio nella propria vita: «Non vi è altra strada, figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai. Per questo vi posso dire che la nostra epoca ha bisogno di restituire alla materia e alle situazioni che sembrano più comuni il loro nobile senso originario, metterle al servizio del Regno di Dio, spiritualizzarle, facendone mezzo e occasione del nostro incontro continuo con Gesù Cristo».

Percorrendo la strada della ricerca di Dio nelle azioni della vita quotidiana, si può invece realmente pervenire alla santità: «Vi assicuro, figli miei, che quando un cristiano compie con amore le attività quotidiane meno trascendenti, in esse trabocca la trascendenza di Dio. Per questo vi ho ripetuto, con ostinata insistenza, che la vocazione cristiana consiste nel trasformare in endecasillabi la prosa quotidiana. Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria».

## Introduzione

In questa omelia si trova anche un altro aspetto tipico degli insegnamenti di mons. Escrivá, quello della «mentalità laicale» che si richiede ai fedeli laici: essa consiste nel dare sempre una testimonianza di vita cristiana, assumendosi la responsabilità delle proprie azioni; nel non strumentalizzare la fede o la Chiesa per fini o interessi personali: professionali, economici, di potere; nel rispettare con attenzione le opinioni altrui.

L'omelia del 1967 è seguita da un testo piuttosto breve: il discorso pronunziato davanti a papa Paolo VI, il 21 novembre 1965, in occasione dell'inaugurazione del Centro ELIS di Roma, un insieme di opere sociali alla periferia della capitale italiana, comprendente parrocchia, residenza per giovani, scuole professionali e sportive (ELIS sta per educazione, lavoro, istruzione, sport). Anche in queste parole di mons. Escrivá traspare, concisamente ma con forza, la santificazione del lavoro come modello formativo per gli studenti: «In queste aule, Padre Santo, la gioventù lavoratrice che vi soggiorna e frequenta la scuola, apprende un proficuo e nobile mestiere, e cristianamente si forma nella convinzione che l'uomo è stato da Dio creato *ut operaretur*. Questa gioventù, Santo Padre, impara che il lavoro santificato e santificante è parte essenziale della vocazione del cristiano consapevole, di colui che sa della sua alta dignità e sa ancora di doversi santificare e diffondere il Regno di Dio proprio nel suo lavoro e mediante il suo lavoro di edificazione della città degli uomini». Anche l'altra idea ricorrente di mons. Escrivá, il rispetto della libertà di ciascuno, affiora nel discorso: «Amiamo e rispettiamo la libertà, e crediamo al suo valore educativo e pedagogico».

Il quarto testo dell'antologia è l'omelia *Lavoro di Dio* tratta dalla raccolta di predicazione *Amici di Dio*, pubblicata postuma, due anni dopo la morte del fondatore dell'Opus Dei. Essa è un breve trattato sulla santificazione del lavoro, con toni quasi didattici, semplici e profon-

Carlo Pioppi

di allo stesso tempo. In essa mons. Escrivá passa in rassegna i punti centrali del suo pensiero al riguardo: l'importanza di lavorare bene; il lavoro visto come partecipazione al potere divino; la vocazione professionale come parte essenziale della condizione di cristiani e come cardine sul quale poggia e ruota la chiamata alla santità; il richiamo alla vita dei cristiani delle prime comunità; la possibilità di trasformare il lavoro in preghiera; l'esercizio delle virtù richiesto da un lavoro compiuto con attenzione, responsabilità e perfezione.

Il lettore potrà poi trovare un'altra omelia, dal titolo *Nella bottega di Giuseppe*, pubblicata nel volume *È Gesù che passa*, edito negli ultimi anni di vita di mons. Escrivá. Si tratta di una meditazione sulla vita di san Giuseppe, che si sviluppa in buona misura a partire dalla sua quotidianità: «La vita di san Giuseppe: semplice, normale, comune, fatta di anni di lavoro uguale, di giorni che si susseguono con apparente monotonia». Spesso il fondatore dell'Opus Dei sottolineava come la santità di vita dei membri della Sacra Famiglia fosse stata praticata per lo più in un contesto quotidiano, ordinario, nel piccolo villaggio di Nazareth. E anche qui, nel commentare i pochi dati che si hanno sulla vita di Giuseppe, Escrivá resta come attratto, in modo del tutto particolare, dalla sua vita di lavoro, e ne trae spunto per trattare, con profondità non scevra però di concretezza, il tema a lui tanto caro della santificazione della e nella attività professionale. «Voi che oggi celebrate con me la festa di san Giuseppe, siete persone dedite al lavoro in varie attività professionali [...]. Vi siete educati nelle aule universitarie o nelle fabbriche, avete esercitato per anni la vostra professione, avete intessuto rapporti di lavoro e di amicizia con i vostri compagni, avete partecipato alla soluzione dei problemi collettivi delle vostre imprese e della vostra società. Ebbene, vi ricordo ancora una volta che tutto ciò non è estraneo ai piani di-



## Introduzione

vini. La vostra vocazione umana è parte importante della vostra vocazione divina. Ecco il motivo per cui dovete santificarvi – collaborando al tempo stesso alla santificazione degli altri – santificando precisamente il vostro lavoro e il vostro ambiente, e cioè la professione o il mestiere che riempie i vostri giorni, che dà una fisionomia peculiare alla vostra personalità umana, che è il vostro modo di essere presenti nel mondo».

La successiva sezione dell'antologia di testi consiste in una scelta di punti di *Cammino*, l'opera più celebre di Josemaría Escrivá, scritta quando era ancora un giovane sacerdote e frutto dell'esperienza di un vasto ministero pastorale con persone di ogni condizione, ma particolarmente con studenti universitari. *Cammino* è un libro pensato per aiutare la riflessione e la preghiera personali, ed è quindi composto di brevi, ma incisivi punti di meditazione; quelli qui riportati sono tutti in qualche modo relativi alla santificazione del lavoro (non pochi concretamente allo studio come lavoro); ciò che contraddistingue queste brevi unità testuali – consigli, avvertimenti, incoraggiamenti, inviti a un sincero esame di coscienza – è una grande profondità spirituale unita a una disarmante e convincente concretezza: molti indicano chiaramente un proposito, un'azione da mettere in pratica, o smascherano alcune delle costruzioni mentali con cui spesso gli uomini ricoprono le loro tendenze deteriori. Il tutto con una grande vivacità e forza, che sono riflesso del carattere dell'autore. Riportiamo questi punti in quanto rappresentano anche oggi, da ormai quasi 75 anni, un valido aiuto e sprone per migliaia di uomini e donne (in particolare per migliaia di studenti), ad apprendere a santificare il lavoro e lo studio, compiendolo con la massima perfezione umana possibile, con spirito di servizio verso gli altri e la società, con la consapevolezza di potervi vivere un incontro personale con Dio. Attraverso queste brevi e semplici fra-

Carlo Pioppi

si mons. Escrivá è stato veramente maestro ed educatore di molte generazioni di giovani.

Chiudono l'antologia brevi testi tratti da *Solco e Forgia*, due opere che hanno forma e struttura simili a *Cammino* (punti di meditazione accorpati in capitoli); esse furono pubblicate postume, negli anni Ottanta, servendosi di materiale già preparato da mons. Escrivá.

## Bibliografia\*

### *Alcune opere di Josemaría Escrivá*

*Cammino* (1939), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1949.

*Il Santo Rosario* (1934), Angelo Belardetti, Roma 1952.

*Colloqui con Mons. Escrivá de Balaguer* (1968), Ares, Milano 1968.

*È Gesù che passa. Omelie* (1973), Ares, Milano 1974.

*Amici di Dio. Omelie* (1977), Ares, Milano 1978.

*Solco* (1986), Ares, Milano 1986.

*Forgia* (1987), Ares, Milano 1987.

### *Alcuni studi su Josemaría Escrivá*

V. García Hoz, *La pedagogia in mons. Escrivá de Balaguer. Un'antropologia cristiana*, in «Studi Cattolici» 20 (1976), pp. 260-266.

S. Bernal, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei*, Ares, Milano 1977.

J.L. Illanes, *La santificazione del lavoro*, Ares, Milano 1981.

\* Le opere sono presentate in ordine cronologico.

## Bibliografia

F. Gondrand, *Cerco il tuo volto. Josemaría Escrivá fondatore dell'Opus Dei*, Città Nuova, Roma 1986.

P. Berglar, *Opus Dei. La vita e l'opera del fondatore Josemaría Escrivá*, Rusconi, Milano 1987.

Á. del Portillo, *L'università nel pensiero e nell'attività apostolica di Mons. Josemaría Escrivá*, in «Romana» 8 (1992), pp. 102-112.

C. Fabro - S. Garofalo - M.A. Raschini, *Santi nel mondo. Studi sugli scritti del beato Josemaría Escrivá*, Ares, Milano 1992.

J.J. Sanguinetti, *L'umanesimo del lavoro nel Beato Josemaría Escrivá. Riflessioni filosofiche*, in «Acta Philosophica» 1 (1992), pp. 264-278.

C. Sorgi, *Il Padre. Josemaría Escrivá de Balaguer*, Piemme, Casale Monferrato 1992.

J.-L. Chabot, *Responsabilità di fronte al mondo e libertà*, in M. Belda - J. Escudero - J.L. Illanes - P. O'Callaghan (eds.), *Santità e mondo. Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá* (Roma, 12-14 ottobre 1993), L.E.V., Città del Vaticano 1994, pp. 197-217.

G. Dalla Torre, *L'animazione cristiana del mondo*, in M. Belda - J. Escudero - J.L. Illanes - P. O'Callaghan (eds.), *Santità e mondo*, cit., pp. 151-166.

J.L. Illanes, *Lavoro, carità, giustizia*, in M. Belda - J. Escudero - J.L. Illanes - P. O'Callaghan (eds.), *Santità e mondo*, cit., pp. 167-196.

W. May, *Santità e vita ordinaria*, in M. Belda - J. Escudero - J.L. Illanes - P. O'Callaghan (eds.), *Santità e mondo*, cit., pp. 43-68.

Á. Rodríguez Luño, *La formazione della coscienza in materia sociale e politica secondo gli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá*, in «Romana» 13 (1997), pp. 162-181.

A. Vázquez de Prada, *Il fondatore dell'Opus Dei. Vita di Josemaría Escrivá*, Leonardo International, Milano 1999-2004.

## Bibliografia

G. Faro, *Il lavoro nell'insegnamento del Beato Josemaría Escrivá*, Agrilavoro, Roma 2000.

J.L. Illanes, *Fede cristiana e libertà personale nell'azione sociale e politica. Considerazioni su alcuni insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá*, in «Romana», 16 (2000), pp. 298-324.

A. Llano, *Università e unità di vita secondo il Beato Josemaría Escrivá*, in «Romana» 16 (2000), pp. 112-124.

M. Dolz, *Una pedagogia della fede in famiglia. A proposito di alcuni insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá*, in «Romana» 17 (2001), pp. 114-127.

H. Fitte, *Il pensiero teologico sul lavoro umano. Il Concilio Vaticano II, Giovanni Paolo II e il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in «Annales Theologici» 15 (2001), pp. 117-159.

A. Tornielli, *Escrivá fondatore dell'Opus Dei*, Piemme, Casale Monferrato 2002.

A. Cattaneo, *Tracce per una spiritualità laicale offerte dall'omelia "Amare il mondo appassionatamente"*, in «Annales Theologici» 16 (2002), pp. 111-134.

G. Bettetini, *Lo stile comunicativo del beato Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana*, EDUSC, Roma 2002-2004, vol. II, pp. 137-147.

P. Donati, *Senso e valore della vita quotidiana*, in *La grandezza della vita quotidiana*, cit., vol. I, pp. 221-263.

F.-X. Guerra, *Josemaría Escrivá, le chrétien et la cité*, in *La grandezza della vita quotidiana*, cit., vol. II, pp. 69-91.

J. Haaland Matlary, *Work, a Path to Holiness*, in *La grandezza della vita quotidiana*, cit., vol. I, pp. 155-170.

M. Born, *The Pedagogy of Blessed Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana*, cit., vol. VI, pp. 101-110.

J.-L. Chabot, *Liberté et politique dans les écrits du bienheureux Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana*, cit., vol. III, pp. 143-167.

## Bibliografia

O. Fumagalli Carulli, *Il lavoro, strada della santità: Josemaría Escrivá de Balaguer precursore di "Laborem exercens"*, in *La grandezza della vita quotidiana*, cit., vol. iv, pp. 71-83.

M.M. Murphy, *Education in Freedom and Responsibility: a Summary of the Philosophy of Education of Blessed Josemaría Escrivá de Balaguer*, in *La grandezza della vita quotidiana*, cit., vol. iii, pp. 213-228.

M. Rhonheimer, *Il rapporto tra verità e politica nella società cristiana. Riflessioni storico-teologiche per la valutazione dell'amore della libertà nella predicazione di Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana*, cit., vol. v, pp. 153-178.

A.-M. Léonard, *Le matérialisme chrétien de Josemaría Escrivá. Réflexions autour du livre "Entretiens avec Mgr Escrivá"*, in «Annales Theologici» 17 (2003), pp. 167-184.

E. Guerriero (ed.), *Testimoni della Chiesa italiana. Dal Novecento ai nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp. 605-611.

G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, Pensa Multimedia, Lecce 2007.

C. Barrera, *Josemaría Escrivá de Balaguer y el Instituto de Periodismo de la Universidad de Navarra*, in «Studia et Documenta» 2 (2008), pp. 231-257.

G. Capozzi, *Educazione al valore della famiglia in S. Josemaría Escrivá*, Pensa Multimedia, Lecce 2008.

F. Castells i Puig, *Gli studi di teologia di san Josemaría Escrivá*, in «Studia et Documenta» 2 (2008), pp. 105-144.

J.M. Fernández Montes - O. Díaz Hernández - F.M. Requena, *Bibliografía general de Josemaría Escrivá de Balaguer: Obras sobre san Josemaría*, in «Studia et Documenta» 2 (2008), pp. 425-479.

L. Moreno-Valle - M. Meza, *Montefalco 1950: una iniziativa pionera para la promoción de la mujer en el ámbito rural mexicano*, in «Studia et Documenta» 2 (2008), pp. 205-229.

## Bibliografia

P. Rodríguez, *El doctorado de san Josemaría en la Universidad de Madrid*, in «Studia et Documenta» 2 (2008), pp. 13-103.

C. Áncel, *Actividad docente de san Josemaría: el Instituto Amado y la Academia Cicuéndez*, in «Studia et Documenta» 3 (2009), pp. 307-333.

J.L. Illanes, *Obra escrita y predicación de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, in «Studia et Documenta» 3 (2009), pp. 203-276.

P. Pérez López, *Josemaría Escrivá de Balaguer, profesor de ética para periodistas: Madrid 1941*, in «Studia et Documenta» 3 (2009), pp. 335-368.

M. Montero, *Los comienzos de la labor del Opus Dei con universitarias: la Residencia Zurbarán de Madrid (1947-1950)*, in «Studia et Documenta» 4 (2010), pp. 15-44.

R. Pomar, *San Josemaría y la promoción del Colegio Gaztelueta*, in «Studia et Documenta» 4 (2010), pp. 103-146.

A. Argandoña, *Josemaría Escrivá de Balaguer y la misión del IESE en el mundo de la empresa*, in «Studia et Documenta», 5 (2011), pp. 131-162.

C. Gichure, *The Beginnings of Kibondeni College, Nairobi. A Historical and Sociological Overview*, in «Studia et Documenta», 5 (2011), pp. 77-129.

J. Pereiro, *Netherhall House, London (1960-1984). The Commonwealth dimension*, in «Studia et Documenta» 5 (2011), pp. 13-51.

C. Pioppi, *Alcuni incontri di san Josemaría Escrivá con personalità ecclesiastiche durante il Concilio Vaticano II*, in «Studia et Documenta» 5 (2011), pp. 165-228.

B. Schellenberger, *Das Studentinnenheim Müngersdorf – eine Initiative des heiligen Josemaría: 1957-1966*, in «Studia et Documenta» 5 (2011), pp. 53-76.

E. Colom Costa, *La spiritualità del lavoro nell'insegnamento di san Josemaría Escrivá*, in A. Luciani (ed.), *La spiritualità del lavoro: dalla dottrina sociale una sfida per il futuro*, Paoline, Milano 2012, pp. 141-150.

## Bibliografia

J. Evans, *The educational vision of St Josemaría Escrivá, founder of Opus Dei*, in «International Studies in Catholic Education» 4, 2 (2012), pp. 164-178.

P. Pérez López, *San Josemaría y José María Albareda (1935-1939)*, in «Studia et Documenta» 6 (2012), pp. 13-66.

M. Ibarra Benlloch, *Josemaría Escrivá de Balaguer y el colegio de las Escuelas Pías de Barbastro (1908-1915)*, in «Studia et Documenta», 7 (2013), pp. 201-220.

M.I. Montero Casado de Amezúa, *L'avvio del Collegio Romano di Santa Maria*, in «Studia et Documenta», 7 (2013), pp. 259-319.

J.L. González Gullón, *Anotaciones de Ricardo Fernández Vallespín en la Academia DYA de Madrid (18 de marzo-25 de junio de 1934)*, in «Studia et Documenta», 7 (2013), pp. 371-402.